

Fare ricerca e fare scuola: un binomio inscindibile

In un saggio importante per la teoria dell'educazione dal titolo *Le fonti di una scienza dell'educazione*, John Dewey afferma che per comprendere l'esperienza educativa è necessario capire cosa pensano gli insegnanti. La ricerca scientifica trova il suo senso quando risponde a un bisogno di realtà. La scienza dell'educazione è tale quando investiga questioni che sono di importanza vitale per il mondo dell'educazione e attraverso la ricerca riesce a fornire indicazioni teoriche e pratiche a chi esercita il ruolo dell'educatore.

Questa tesi chiede oggi di essere oggetto di riflessione, perché fra mondo della ricerca e mondo della scuola si è stabilita una scissura quanto mai problematica, che priva l'università del contatto con i problemi reali e priva la scuola di teorie educative sottoposte al vaglio della ricerca scientifica. Inoltre, e questo costituisce il secondo pro-

Luigina Mortari

blema, la mancanza di un vitale rapporto fra mondo della ricerca e mondo della pratica priva gli insegnanti della possibilità di avere un supporto scientifico per documentare in modo rigoroso il loro lavoro costruendo una solida tradizione della *competenza dell'insegnare*.

1. QUANDO LA RICERCA VA A SCUOLA

Educare a scuola significa individuare e organizzare esperienze educative che siano le migliori possibili per particolari gruppi di studenti in specifici contesti rispetto all'obiettivo di favorire in ciascuno il pieno fiorire delle sue potenzialità. Dunque, *l'educazione è una pratica*, cioè un agire intenzionale guidato da un obiettivo pragmatico, che si concretizza in una continua analisi delle situazioni, nell'individuazione delle strategie più idonee ad affrontarle,

Torino, Istituto
"Enrico Fermi"



nella progettazione e realizzazione di attività, nel recupero di varie risorse culturali adeguate, nella valutazione del lavoro svolto per ridefinire in modo più efficace l'attività futura. Ai docenti è inoltre richiesto di individuare modalità relazionali adeguate per interagire con gli studenti, con gli altri colleghi, con le famiglie, e con tutti coloro che a vario titolo intervengono, direttamente o indirettamente, nel processo scolastico.

Le azioni richieste ai docenti per realizzare l'atto educativo sono di vario tipo: *pratiche dell'insegnare*: sono tutte quelle azioni agite direttamente nella relazione con gli allievi (guidare una discussione, spiegare un concetto, guidare alla scoperta di un metodo di indagine, ecc.); *pratiche strutturanti e organizzative*: sono le azioni finalizzate a individuare e creare le condizioni per realizzare certi precisi setting di apprendimento (es. organizzare la vita della classe in modo da consentire azioni individualizzate o azioni di cooperazione fra gli allievi, strutturare i gruppi, raccordare l'organizzazione interna della classe con quella di altre classi).

Per affrontare questa serie differenziata di compiti è necessario un consistente impegno mentale, sia cognitivo sia emotivo, e relazionale, e tale impegno si presenta densamente problematico poiché non è disponibile un sapere scientifico dell'educare che per ogni questione offra una risposta precisa. Il docente è chiamato, infatti, a misurarsi continuamente con *questioni aperte*, cioè questioni per le quali non esiste un sapere definito e sistematico, capace di fornire una risposta risolutiva anticipatamente disponibile, ma solo un sapere dai contorni incerti e provvisori.

Le questioni aperte che interrogano la pratica educativa possono essere classificate in due tipologie: *questioni di fondo* e *questioni contestuali*. Questioni di fondo sono: quale teoria dell'educazione adottare, come orientarsi fra le differenti prospettive? in base a quali criteri stabilire ciò che è essenziale offrire agli studenti in termini di esperienze educative? come strutturare il curriculum in modo da favorire l'apprendimento dei saperi essenziali? quale spazio dare alle competenze concettuali e quale a quelle procedurali?, per essere valido un

La ricerca pedagogica dovrebbe assumere la stessa postura della ricerca clinica: partire dai problemi realmente vissuti dagli insegnanti per cercare dispositivi educativi capaci di rendere sempre più efficace la pratica educativa quotidiana.

metodo di insegnamento deve essere efficace o anche eticamente orientato?; questioni contestuali sono: come declinare le scelte di sfondo nella/e classe/i in cui si agisce, tenendo conto delle caratteristiche specifiche del contesto senza però scivolare in opzioni particolaristiche?, come rapportarsi a quel particolare studente con quella precisa difficoltà? come costruire una buona collaborazione con quel gruppo di genitori? ... Per tutte queste domande non esiste una soluzione a-priori, non esiste un sapere certo entro cui ogni questione educativa trovi immediata lettura, non c'è nessuna conoscenza che determinata una volta per tutte valga in generale per realizzare una buona azione educativa, in altre parole non è disponibile un sapere tecnico-scientifico.

Di fronte alla densa problematicità dell'agire educativo qual è il ruolo della scienza dell'educazione? Per rispondere a tale questione è utile prendere in considerazione la ricerca clinica. Nel campo medico una ricerca ha senso quando, esaminata l'esperienza clinica e individuate le domande senza risposta cui si trovano di fronte i pratici, assume quel problema reale come punto di partenza per l'investigazione scientifica. L'obiettivo che persegue la ricerca clinica è di trovare una risposta al problema. Quando la ricerca perviene al risultato atteso è in grado di fornire alla pratica medica strumenti per affrontare i problemi e migliorare l'azione.

La ricerca pedagogica dovrebbe assumere la stessa postura della ricerca clinica: partire dai problemi realmente vissuti dagli insegnanti per cercare dispositivi educativi capaci di rendere sempre più efficace la pratica educativa quotidiana.

Dall'altra parte i docenti, se sono realmente interessanti a qualificare la pratica, non possono non rispondere alla necessità di stabilire una efficace collaborazione

Fare ricerca e fare scuola un binomio inscindibile

con il modo della ricerca condividendo: pensieri, spazi di esperienza, tempo di discipline, disponibilità a sperimentare.

Solo un'intensa collaborazione fra mondo della ricerca e mondi della scuola può consentire al costruzione di un valido sapere dell'educazione che restituisce all'università il valore dei corsi di pedagogia e consenta alla scuola di uscire dalla mera routine, dove si applicano procedure senza verificare la loro efficacia.

2. QUANDO LA SCUOLA DIALOGA CON LA RICERCA

C'è un sapere del fare scuola che viene agito, ma del quale non restano indizi. È un sapere essenziale, viene dall'esperienza, nel senso che è un sapere che si costruisce affrontando pensosamente nel quotidiano il lavoro dell'insegnare. Fermenta il difficile lavoro del fare scuola, ma di esso non rimane traccia. È un sapere che i docenti costruiscono per trovare risposte concrete ed efficaci ai problemi che individuano nella loro pratica: lo costruiscono pensando da sé, quando nel tempo a casa preparano le azioni didattiche, e insieme ai colleghi, quando si trovano a discutere sia nei contesti formalmente deputati alla progettazione didattica sia nei contesti informali dove, condividendo domande e dubbi, si intrecciano pensieri sul fare che, tessuti insieme, generano prospettive pedagogiche capaci di inverare di senso la pratica quotidiana. I giovani docenti, gli apprendisti che entrano nel mondo della scuola, faticano a impadronirsi di questa expertise proprio perché non è formalizzata. A differenza di altre pratiche professionali, come l'architettura (che conserva le sue creazioni in progetti sulla carta e nella materia), la giurisprudenza (che costruisce una letteratura dei casi), la medicina (che produce una continua e sempre più raffinata documentazione delle pratiche cliniche), l'insegnamento viene

agito ma non documentato: manca di una storia della pratica. Lasciare che il sapere esperienziale del fare scuola rimanga tacito e intangibile significa produrre una diseconomia culturale che costringe i nuovi docenti a ricominciare daccapo. **Non capitalizzare il sapere dell'esperienza è una diseconomia del mondo dell'educazione. Un compito essenziale per la ricerca educativa consiste dunque nel trovare i modi per capitalizzare tale sapere¹.**

3. UTILITÀ, RIGORE ED ETICA DEL SAPERE

Nel mondo della scuola c'è assoluta necessità di ricerche utili. I pratici sentono la necessità di una ricerca utile, cioè di una ricerca che fa la differenza perché capace di introdurre miglioramenti nel reale. Secondo il pragmatismo il ricercatore è un pensatore al servizio dell'umanità, per questo ha il compito di sviluppare un pensiero utile alla comunità, e un pensiero è utile nella misura in cui migliora la qualità della vita; il valore di una ricerca si misura dunque in base al contributo che fornisce al miglioramento dell'ambiente fisico, relazionale, culturale.

Il primo compito da affrontare consiste nell'evitare quelli che vengono definiti «pseudo-problemi», cioè problemi di cui non ha senso discutere poiché riguardano qualcosa che «non fa alcuna differenza». Se, come spiega Richard Rorty, dal punto di vista della ricerca teoretica, qual è quella filosofica, un pseudo-problema è quello che lascia invariate le nostre credenze, dal punto di vista della ricerca empirica nel campo delle scienze dell'educazione un pseudo-problema è quello che non ha riscontri nel reale, ragione per cui non può che generare una pseudo-ricerca, che è tale in quanto lascia invariate le qualità del mondo della vita. Quando si fa ricerca è essenziale individuare questioni rilevanti. La ricerca è rilevante se tratta «problemi viventi», quelli che si trovano stando in ascolto degli altri e tenendo lo sguardo fermamente concentrato sul reale nel mentre del suo accadere.

Per il mondo dell'educazione, saturo di teorie astratte che si frantumano di fronte alla solidità dei fatti, di discorsi che spesso risultano enunciati incapaci di agganciare

il reale perché elaborati in una condizione di separazione dalla problematicità della pratica, il richiamo del pragmatismo a tenere il pensiero radicato nei fatti e nella concretezza per costruire teorie che sappiano essere di utilità all'agire costituisce una valida direzione di senso per la ricerca. Per il pragmatismo, il grado di significatività di una ricerca dev'essere valutato in base alle intenzioni etiche che la guidano, poiché una ricerca dovrebbe essere pensata innanzitutto per migliorare la qualità della vita. C'è un modo di fare ricerca accademica interessato a produrre un aumento di conoscenze sui fenomeni indipendentemente dalla necessità che la realtà avverte di quel tipo di conoscenza. L'educazione, in quanto pratica, ha invece necessità di un sapere capace di fornire risposte al bisogno di conoscenza e di sensatezza che emerge dalla realtà.

Investigare il sapere pratico, quello che pur faticosamente costruito giorno per giorno rimane tuttavia senza visibilità alcuna e dunque incapace di capitalizzarsi, risponde a una urgente necessità sia epistemologica sia politica. È necessario epistemologicamente investigare il sapere dei pratici, capire i modi del loro pensare pedagogico e conoscere le forme del loro agire concreto, perché solo così la ricerca accademica trova un terreno solido cui ancorarsi, un terreno fertile di reali domande di ricerca. **Il ragionare del discorso pedagogico, quando non si confronta con la realtà, con i vissuti, le riflessioni, le teorie di chi giorno dopo giorno vive il difficile mestiere di insegnare, non trova una misura reale e diventa pensiero futile.** È opportuno politicamente investigare il mondo quotidiano del fare scuola per dare voce ai docenti, perché dare voce significa dare attenzione, e i docenti, pur svolgendo un ruolo delicato e allo stesso tempo essenziale per una cultura, sono sottoposti ormai da tempo a una svalutazione che ha ripercussioni non solo sulla loro vita ma sull'intero processo formativo attuato a scuola.

Se si accetta l'assunzione secondo la quale il sapere del fare scuola è un'arte che chiede un investimento continuo di pensiero sia convergente sia divergente e che da questo investimento di pensiero, che vede i docenti impegnati in conversazioni rifles-



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

sive con quelle situazioni uniche e singolari che continuamente si presentano nella pratica, emerge un sapere esperienziale, allora diventa prioritaria quella ricerca che accede al mondo della pratica educativa per capitalizzare tale sapere. Nelle aule scolastiche quotidianamente prende forma una cultura educativa che è molto diversa da quella che viene enunciata nei libri che si occupano di educazione, di conseguenza in mancanza di una documentazione fedele di tale cultura anche la formazione dei docenti avviene attraverso modalità poco efficaci e quindi di fatto poco formative, perché si avvale di un sapere lontano dal mondo della pratica. **Ascoltare le voci dei docenti diventa allora un imperativo per la politica della ricerca educativa, che intenda non solo dire il reale ma restituire il senso del valore della pratica** e fornire così gli strumenti per costruire su un materiale culturale vivo e vitale la formazione dei docenti.

1) Da studi condotti nel mondo anglosassone è emerso che mettere a fuoco il sapere pratico dei docenti è importante per varie ragioni. Innanzitutto i giovani docenti hanno l'opportunità di entrare a conoscenza del sapere pratico; inoltre nel momento in cui il sapere dei pratici viene documentato si può avere una conoscenza della sua complessità, dei problemi che si trovano di fronte i docenti e dei modi con cui li affrontano. Per tali ragioni il sapere dei pratici, adeguatamente documentato, dovrebbe costituire una componente essenziale dei processi di formazione dei docenti.

Utili sono in particolare le ricerche che documentano in modo rigoroso e critico quelle che la comunità degli insegnanti indica come *buone pratiche*, poiché possono fornire da una parte indicazioni precise per progettare l'azione educativa e dall'altra linee guida utili ai fini di una riforma del sistema di formazione dei docenti. La documentazione di buone pratiche è utile sia ai docenti in servizio che possono trovare in esse indizi per trasformare e migliorare il loro agire quotidiano, sia per i futuri docenti che non possono costruire una valida competenza educativa senza disporre di un'idea non solo della pratica concreta dell'educare ma soprattutto dei modi eccellenti che trovano attuazione.